

LO SCENARIO ITALIANO Energia più cara che nel resto dell'Unione europea, grandi produttori che annaspiano, incentivi che zavorrano l'industria. Ora la speranza è che la Strategia energetica nazionale segni la svolta

Per non uscire di Sen

di Luisa Leone

In Italia l'energia elettrica costa circa il 30% più della media europea. Questa non è una novità, oltre a non essere una bella notizia. Una novità che si spera possa trasformarsi in una buona notizia è invece l'attesa approvazione della Strategia energetica nazionale (Sen), un documento programmatico che in Italia mancava dal 1988. E questa latitanza non è rimasta senza effetti: «La prima ragione per la quale in Italia il prezzo dell'energia è così alto è la confusione che ha finora regnato nel settore, la complessità di gestire un sistema come quello energetico nazionale, la mancanza di una visione unitaria, venuta meno con la devolution e le privatizzazioni. E poi ci sono i localismi, tutte cose che hanno contribuito alla situazione in cui ci troviamo adesso», spiega a *MF Milano Finanza* Davide Tabarelli, presidente di **Nomisma** Energia. Insomma, una delle ragioni che hanno portato gli italiani a caricarsi sulle spalle la bolletta energetica più cara d'Europa è l'improvvisazione con cui si è proceduto negli ultimi anni e certo le competenze in materia di energia affidate alle Regioni con la modifica del Titolo V della Costituzione non hanno giovato. La mancanza di una visione strategica ha avuto come conseguenza anche il fatto che il combustibile principe nel Paese è uno dei più cari, il gas, «che purtroppo è legato al prezzo del petrolio e perciò molto più volatile, oltre che più alto del nucleare, scelto dalla Francia tanti anni fa, o del carbone, su cui ha puntato la Germania», aggiunge Tabarelli. Ma alla mancanza di una strategia basata su un combustibile a basso costo, come nel caso francese e tedesco, si è aggiunta negli ultimi anni una scelta un po' miope, quella sull'incentivazione non controllata delle rinnovabili e in particolare del fotovoltaico. Per capire quanto abbia pesato questa scarsa visione

prospettica sulle tasche degli italiani basta ricordare che se nel 2008 gli incentivi alle rinnovabili, comprese le fonti assimilate, erano pari a 3 miliardi sui circa 30 miliardi della bolletta elettrica complessiva, nel 2011 gli incentivi che vanno a finire nella componente A3 della bolletta sono diventati 9 miliardi (su 42 miliardi di bolletta complessiva), con un'impennata del 200% in soli tre anni. «Il modo in cui in Italia sono state incentivate le rinnovabili, e in particolare il fotovoltaico non è stato efficiente. Basta pensare che oggi andiamo verso i 10 miliardi di incentivi complessivi e arriveranno a 12 miliardi entro il 2020, di cui più di 6 miliardi sono assorbiti dal fotovoltaico, che però non produce più del 20% del totale da fonte rinnovabile. In Germania un megawatt di fotovoltaico oggi costa circa la metà rispetto all'Italia. E poi in Germania le grandi imprese sono state tenute al riparo da questi sovraccosti». E qui casca l'asino. Il problema più grande del sistema italiano è che, se il costo dell'elettricità per le famiglie è sì alto ma meno che in Germania, per le aziende questo prezzo è il più caro tra i grandi Paesi europei. Fattore che ha penalizzato ancora di più il sistema produttivo del Paese, già duramente colpito da una lunga recessione. E visto che le sventure non arrivano mai sole, questa difficoltà del sistema produttivo ha portato a peggiorare anche le condizioni del mercato dell'energia, oggi caratterizzato da un forte calo della domanda. «È una situazione drammatica. Da quando, nel 1999, il mercato è stato liberalizzato sono stati investiti in nuovi impianti a ciclo combinato circa 30 miliardi, per 30 mila megawatt di capacità aggiuntiva. Oggi la maggior parte di questi funziona al 20-25% delle sue potenzialità. E certo se l'economia italiana non ripartirà, se chiuderanno aziende come Alcoa e Ilva, la situazione non potrà che peggiorare», sentenzia il presidente di **Nomisma** Energia. Per cercare di tenere a galla i tanti impianti messi in ginocchio dal calo della domanda e dalla concorrenza delle rinnovabili, il decreto Sviluppo ha stabilito che, a partire dal 2017, entri in vi-

gore il meccanismo del capacity payment, ossia la remunerazione di certi impianti, come appunto i cicli combinati a gas, per la potenza messa a disposizione anziché solamente per l'energia prodotta. Ma da solo questo intervento non basterà, perché «il miglior capacity payment è la vendita del prodotto, dell'energia». La situazione per i cicli combinati è insprita dalla concorrenza della produzione fotovoltaica, che gode anche della priorità di dispacciamento. Una situazione sottolineata anche da un recente report di Moody's: «Il forte incremento delle rinnovabili ha avuto un profondo impatto negativo sui prezzi della produzione e la competitività delle società attive nella generazione termoelettrica in Europa. Quelle che un tempo erano considerate aziende stabili hanno visto il loro modello di business sconvolto e noi ci aspettiamo che la crescita progressiva della produzione rinnovabile intacchi ulteriormente la qualità del credito delle utility europee». La soluzione, con risparmi attesi per 14 miliardi l'anno sulla bolletta energetica complessiva del Paese (circa 62 miliardi), potrebbe venire dalla strategia energetica nazionale elaborata dal ministero dello Sviluppo guidato da Corrado Passera. La ricetta della Sen, che è ancora in consultazione pubblica, si basa su quattro ingredienti base: accelerazione dei processi di liberalizzazione, in particolare nel settore del gas; maggiori investimenti nell'efficienza energetica, dalle abitazioni agli impianti di teleriscaldamento; trasformazione dell'Italia in hub del gas, dal cuore del Mediterraneo al Nord Europa; e rilancio dello sfruttamento degli idrocarburi made in Italy, con norme più permissive dal punto di vista ambientale. «Gli obiettivi della Sen sono ambiziosi ma finalmente il Paese avrà una strategia unica e, sebbene credo si sopravvaluti l'impatto dell'efficienza energetica, ci sono alcuni temi, come la spinta al maggior sfruttamento degli idrocarburi, davvero molto importanti», conclude Tabarelli. (riproduzione riservata)

